

ANDREA CHIESI

ISOLE. EXTIMITÉ - SOVRAESPOSIZIONE DELL'INTIMITÀ¹

a cura di **Christine Enrile e Viana Conti**

Contemporary Culture Center Palazzo Tagliaferro

Andora – Italia

Opening 27 dicembre 2022 ore 17.30

Andrea Chiesi, ideatore, in disegno e pittura, di architetture meta-reali, investe la sua intensa carica pulsionale nel ricostruire, visionariamente, strutture abbandonate, riconsegnando loro una vita subliminale. Affiorano, nella sua opera, radici alimentate, in anni giovanili, da una controcultura *Punk* e *post Punk*, quando disegnava fumetti e *fanzine* per liberare, creativamente, le sue ossessioni.

Davanti all'irrefrenabile vena produttiva di questo artista, pur se, nel tempo, sempre più riflessivamente cadenzata, vien fatto di chiedersi se la fase iniziale della sua opera scaturisca più da una sua urgenza estetica o da una "colonna sonora" generazionale, a partire anche dalle sue intense frequentazioni di centri sociali, figure poetico-letterarie *outsider*, locali musicali *underground* di connotazione *punk*, *new wave*, *dark*. Pensabilmente, le due urgenze di Chiesi artista convergono in una scelta che si trasforma nel segno gestuale, formalmente organizzato, di fermi-immagine in sequenze virtualmente filmiche. Accanto all'interazione mimetica tra fotografia e rappresentazione pittorica del reale, trova un suo spazio anche il dispositivo narrativo, non del tutto estinto, della fase fumettistica.

A giudicare dall'imponenza della letteratura critica, di segno impegnato, sulla sua opera, e dal ricorrente riferimento di certi suoi *topoi* - architetture industriali abbandonate - ai gasometri, torri di raffreddamento, altiforni, ciminiere, fabbriche, silos, abitazioni, cavalcavia, della coppia di artisti Bern e Hilla Becher, si potrebbe pensare che i coniugi tedeschi e Andrea Chiesi lavorino in una stessa direzione. Ragionando in termini di differenza/ripetizione, mentre i Becher restituiscono, in un rigoroso bianco e nero, un paesaggio di presenze anonime con un linguaggio catalogatorio "inespressionista", per usare un termine celantiano, freddamente concettuale, privo di *pathos* in quanto ritagliato dal contesto, Chiesi restituisce protagonismo - nelle sue varianti del blu, del grigio Payne, nella scala dei verdi tra cui il permanente scuro, nella dominante luttuosa del nero - anche alle erbacce, alla pavimentazione dissestata, ai tralci vegetali invasivi, all'ossidazione dei metalli, al vissuto della rovina, in quanto micro o macrocosmo vitale. L'opera dei Becher nasce dalla registrazione di un soggetto da parte di un occhio fotografico, quella di Chiesi nasce dall'empatica percezione interiore di quelle tracce che un passato industriale ha lasciato sul campo come presenze-assenti, defunzionalizzate, relitti di un tempo storico irreversibile. È uno stato del lavoro sociale e

¹ Il termine "*Extimité*", coniato da Jacques Lacan, muove, nel contesto del seminario VII, da considerazioni sulle pareti della grotta di Altamira, la prima scoperta con decorazioni. Nella prospettiva lacaniana, la caverna, intesa come oscurità della psiche, si configura quale condizione intima e originaria del rapporto mente-corpo. Scrive Lacan « En fin de compte, si nous partons de ce que nous décrivons comme ce lieu central, cette *extériorité intime*, cette *extimité* qui est *La Chose (Das Ding)*, peut-être ceci éclairera-t-il pour nous ce qui reste encore une question, voire un mystère pour ceux qui s'intéressent à cet art préhistorique/Se partiamo, alla fine, da quello che descriviamo essere un luogo tanto centrale, questa intima esteriorità, questa intimità del fuori che è *La Cosa (Das Ding)*, ci sarà forse chiaro ciò che rimane ancora una domanda, anche un mistero per chi sia interessato a quest'arte preistorica.

antropologico quello che anima i deserti metropolitani ricostruiti negli inchiostri, nei disegni, nei dipinti, permeati di memorie, dell'artista di Modena.

Dopo gli anni di *Emilia Paranoica... da Modena a Carpi...da Carpi al Tuwat* dei CCCP, dei centri sociali in cui si poteva incontrare Giovanni Lindo Ferretti, Massimo Zamboni, Umberto Negri, Andrea Chiesi entra in una dimensione orientale in cui opera in pittura come un monaco Zen, intento nel delineare il suo "mandala", accompagnato dal "mantra" della sua liturgia pittorica. Ogni suo segno sulla carta coincide con il tempo del suo accadere. Ogni elemento scritturale, figurale, è traccia rammemorante di una familiarità e di un'estraneità, di una sensazione che si ripresenta. La forma della *Melancholia*, che affiora nella sua opera, dilaga nel suo blu, nei suoi verdi liquidi, nelle strutture livide abitate dalle ombre, accese da luci cimiteriali. Chiesi entra ed esce da quella grotta archetipica, originaria, come dall'archeologia di un vissuto. Quei portali tetri, quelle vuote carcasse strutturali, quelle sinistre decorazioni a fasci littori, impolverate dalle ceneri di un dopoguerra erede di un potere punitivo, costellano il mondo vissuto e rivissuto da una figura sospesa tra un monastero Zen e un'iniziazione sciamanica, volta a viaggi interiori e nell'altrove. Nelle sue centralità mobili, che spostano il fuoco su punti di fuga rialzati, prospettive abbassate, sdoppiate, oblique, si aprono corridoi abissali verso soglie sconosciute. Proiezioni di un rimosso, sono paesaggi sospesi in quella condizione freudiana in cui la domesticità si accompagna a quel malessere che prende il nome di *Perturbante/Unheimliche*. Articolata in diari, sopralluoghi, riprese fotografiche, disegni a matita o china, la sua opera scaturisce dal gesto pittorico e dalla memoria, dalla manualità e dal tempo.

Pagine di un racconto visuale, empaticamente condiviso, registrato in esterno e riconvertito in un diario intimo, inducono l'osservatore a percepire quelle vibranti carcasse dismesse dell'industria in "guardiani dormienti" pronti, tuttavia, a responsabilizzare l'uomo del cumulo di macerie che non cessa di lasciare alle spalle. Dopo *l'Angelus Novus* di Klee e il monito di Walter Benjamin, proprietario di quell'opera, risuona quello degli esponenti internazionali di *Dromologie - Cahiers Paul Virilio* che, alla luce del fatto che «*il progresso non è sempre progressista*», progettano, con Sophie Virilio, la figlia, e Hala Wardé, l'architetta deputata a delinearne le fondamenta, un *Musée de l'Accident*. Altri lavori di Andrea Chiesi, sempre nei tre colori di una tavolozza che sottraendo aggiunge intensità al lavoro, tendono all'astrazione strutturale geometrica, altri ancora, più orientati verso interni silenziosi come archivi e biblioteche, scuole e abitazioni, riconducono lo spettatore a luoghi e tempi dell'esistenza, dell'impermanenza, a quel mondo interiore che, assumendo una coloritura lacaniana, intitola la mostra *Isole. Extimité/Sovraesposizioni dell'intimità*.

Viana Conti

Via Antica Romana di Quinto, 10/3 scala B
16166 Genova
cell.+39 373 868 3781